

zione di una indennità di missione di centocinquanta lire per ogni combattente.

Questo documento servì ai tedeschi per identificare i prigionieri. Nell'elenco figuravano i nomi di Guido Brignoli di anni 18 e Luigi Gemelli di anni 19, furono ritenuti "banditi" e uccisi con un colpo di rivoltella alla nuca e prima di morire dovettero scavarsi la fossa. La tragica fine dei quattro partigiani, è documentata negli atti di morte del comune di Rocca Susella dove risultano: «uccisi dai tedeschi alle ore 8,30 del 20 settembre del 1944».

Nel luogo della strage, dopo la guerra, venne eretto un monumento, dove figurano i nomi dei quattro partigiani uccisi. Questa fu una "vittoria di Pirro" perché incrementò l'odio della popolazione nei riguardi dei nazisti invasori. I partigiani superstiti si riorganizzarono e la brigata "Pisacane" venne assorbita dalla "Casotti", dipendente dalla Divisione garibaldina "Gramsci".

Un nuovo rastrellamento interessò Chiusani, Gaminara e Schizzola, il 30 dicembre del 1944, per opera di una colonna di circa trenta militari tedeschi del presidio di Retorbido, insediato fin dal 4 settembre del 1943 nel palazzo delle

scuole elementari. Questa volta non riuscirono a catturare nessun partigiano, anzi per paura di imboscate, spararono raffiche di mitra nei cespugli lungo la strada, però riuscirono ad arrestare alcuni "sbandati" e rubarono ancora ai contadini generi alimentari come gli insaccati, perché pare che i tedeschi ne fossero particolarmente ghiotti.

Un grave lutto sconvolse ancora la tranquillità di questa frazione, la barbara uccisione di Lucio Martinelli, di 24 anni, figlio di Sofia Pozzi Martinelli. A Biagiasco di Pozzol Groppo, il 31 gennaio del 1944 i militi della Sicherheitsabteilung comandata dal col. Felice Fiorentini, arrestarono e fucilarono Lucio, vice-comandante della divisione garibaldina "Aliotta" ed altri cinque partigiani.

I cadaveri di Martinelli e degli altri caduti furono straziati a colpi di bomba a mano.

Nel monumento ai caduti a Rocca Susella è ricordato il partigiano Lucio Martinelli, come pure nel sacrario di Biagiasco ed addirittura nell'opera dello scrittore Clemente Ferrario *Non servono più le stelle*. Nonostante i rastrellamenti e le fucilazioni sommarie, nella primavera del 1945, il numero dei partigiani aumentò, così pure l'appog-

gio della popolazione e anche di numerosi parroci.

Questi "ribelli" comandati da uomini conosciuti, con nomi di battaglia pittoreschi come: Maino (Luchino Dal Verme), Fusco (Cesare Pozzi), Ciro (Carlo Barbieri), Americano (Domenico Mezzadra) ottennero il rispetto ed il timore dei nazifascisti per l'intelligenza strategica con cui eseguirono rapidi ed improvvisi "colpi di mano" ai loro convogli militari, con gravi perdite soprattutto di materiale bellico.

Nella notte tra il 25 ed il 26 aprile del 1945 i partigiani garibaldini di Rocca Susella e di altre località limitrofe, comandati dal conte-partigiano Luchino Dal Verme, (Maino) attaccarono il presidio nazifascista di Casteggio e dopo aspri combattimenti la mattina del 26 aprile liberarono il paese.

Dopo più di vent'anni di grigiore per l'inadeguatezza dell'amministrazione fascista, nel comune di Rocca Susella il 25 aprile, venne insediato il CLN, formato da cinque membri e presieduto da Renato Persico.

Per gli abitanti di questo piccolo comune, queste giornate segnarono l'inizio di una nuova "era" di libertà e di partecipazione democratica alla vita pubblica. ■

Al lavoro tra gli scrittori, gli intellettuali e i professori

Omaggio alla partigiana Matilde Bassani Finzi

di Aladino Lombardi

Armi, giornali e ricetrasmittente per le strade di Padova e di Roma. Documenti falsi. Una serie di arresti e fucilazioni

Desidero rievocare la vita della partigiana socialista Matilde Bassani Finzi, i suoi racconti, le sue storie e le sue memorie sempre appassionate. Ho avuto la fortuna di ascoltare dalla sua viva voce: coraggiose azioni partigiane, storie di vita vissuta e sofferta insieme a tante compagne e compagni di lotta, combattenti per la libertà. Matilde Bassani Finzi, nata a Ferrara e allevata in una famiglia di intellettuali ebrei antifascisti, era prima cugina di Eugenio Curiel: la sua frase preferita era "ho succhiato latte e antifascismo".

Dopo l'8 settembre divenne partigiana combattente audacissima, distinguendosi a Roma in numerose e difficili azioni.

Fu ferita dalle SS nel corso di una missione, ma riuscì a sfuggire alla cattura. Da questo e da altri episodi Radio Londra trasse un racconto che fu trasmesso da "La voce di Londra" con il titolo "Un'insegnante combattente".

Fu la stessa Matilde Bassani Finzi a rievocare la vicenda del 1943 fino alla primavera dell'anno successivo in una sua testimonianza.

Intorno alla splendida figura di una vecchia antifascista militante, la maestra Alda Costa, deceduta poi in carcere sotto il dominio tedesco, si strinse un folto gruppo di giovani.

Matilde, amava ricordare tra di essi Giorgio Bassani, Gian Luigi Devoto, Silvano Balboni, il Professor Morpurgo di Trieste, e le rincresceva di non poter citare – non ricordandoli tutti – i nomi di quegli operai, professori e studenti che divennero gli amici fedeli e compagni fidati in una strada irta di difficoltà.

passate con Giorgio Bassani, che a quel tempo seppe essere elemento catalizzatore del gruppo dei giovani. Durante queste serate si preparava clandestinamente la stampa antifascista, da distribuire nelle fabbriche, e si studiava il modo di prendere contatti con gruppi antifascisti di altre città. Le sedute, piene di fervore operativo, tenute nella casa di Matilde e di Alda Costa e di Carlo Ludovico Raghianti a Bologna, la raccolta di contributi economici per il “soccorso rosso”, la cura per ogni nuovo adepto, la raccolta delle ar-

la mandarono ai lavori obbligatori per un breve periodo, il fatto non lo senti come una umiliazione, ma divenne per lei una via per stringere altri rapporti umani.

Sempre in funzione di tale impegno, Giorgio Bassani, Morpurgo, unitamente a lei e ad altri svolsero il lavoro di insegnanti presso la scuola ebraica di Ferrara. Matilde cercava di dare un senso di dignità ai ragazzi perseguitati, di cancellare dalla loro mente l'idea paralizzante dell'inutilità, di far vivere loro l'esclusione dalla vita collettiva non come fatto perso-

nale ma come una delle tante ingiustizie di un governo-regime nato dalle iniquità e dalle violenze.

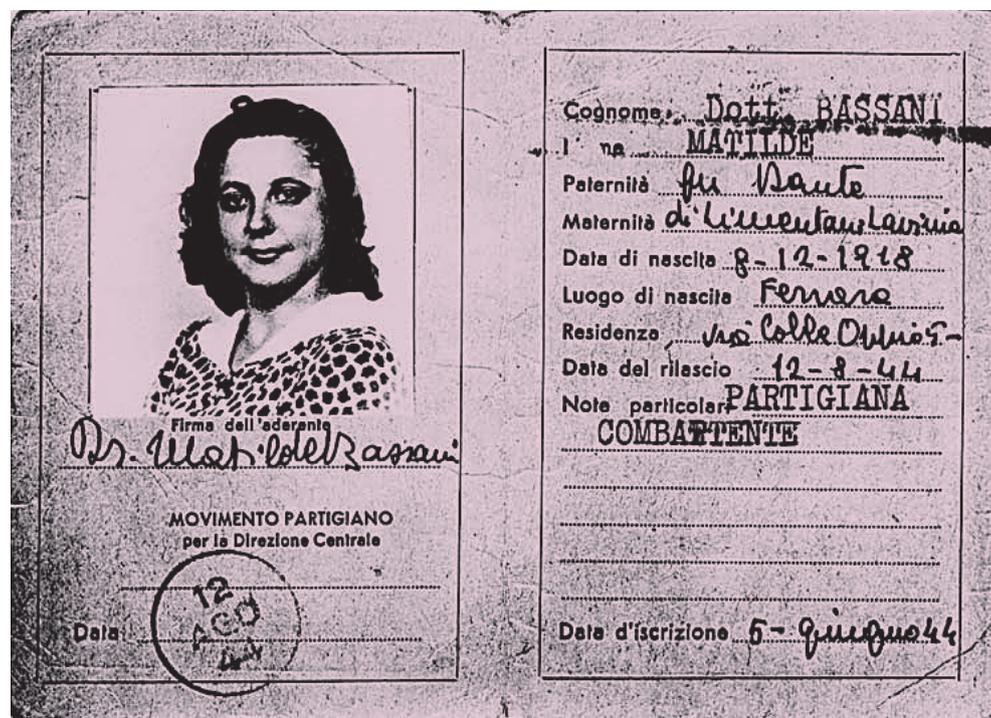
Verso la fine del 1943 il loro gruppo antifascista subì un duro colpo. Ad uno ad uno furono arrestati molti dei loro compagni emiliani, a Ferrara e a Bologna. Nella notte del 10 giugno 1943, insieme ad un'amica di Trieste, Laura Weiss, ed un compagno, andarono ad affiggere dei manifesti in ricordo dell'anniversario della morte di Giacomo Matteotti. Fu l'ultima azione di quel periodo, l'11 giugno 1943 venne arrestata.

Con la sua temerarietà, tenne testa ai lunghi interrogatori, malgrado facessero pressioni anche attraverso una rigorosa dieta.

Quando compresero che non avrebbero saputo nulla da lei, le permisero di ricevere il vitto da casa e le dissero che l'avrebbero deferita al tribunale speciale.

Ma il 25 luglio 1943 cadde Mussolini e così la giustizia fascista non ebbe il suo corso contro Matilde.

Dopo un periodo di propaganda intensa, alla fine di settembre, avvertita che alcuni suoi compagni di carcere erano stati arrestati ancora dal nuovo regime nazifascista di Salò, riuscì a fuggire e raggiunse Roma. Dopo pochi giorni, era già in contatto con i gruppi di lotta clandestini, antifascisti, socialisti, sino alla liberazione della città.



■ La carta di identità di Matilde Bassani Finzi.

Tra i vecchi antifascisti non si può fare a meno di ricordare Renzo Bonfiglioli, i coniugi Mario e Lia Cases, il Professore Ugo Teglio e l'Avvocato Colagrande, questi ultimi tre fucilati dai tedeschi.

A Padova frequentò la facoltà di lettere e fu allieva dei professori Francesco Viviani e Concetto Marchesi che con le loro lezioni le “aprono la mente”: «Studiando... sempre più intuitivo e comprendevo il mio antifascismo, che non fu più solo critico, ma operante e concreto».

Fu proprio nell'Università di Padova che la commissione giudicatrice in sede di laurea le negherà la lode perché ebrea.

Matilde amava ricordare le serate

mi, la preparazione di atti di protesta, la ricerca di elementi capaci di operare in diversi settori della vita quotidiana, sono stati elementi sempre presenti negli anni di questa dura lotta, della quale Matilde andava fiera ed orgogliosa.

La partigiana Matilde, adorava ricordare quando portava all'università di Padova il materiale clandestino al professor Norberto Bobbio ed al Rettore Concetto Marchesi: quanti scambi di idee, quanta cautela per non essere scoperti! Tutta la sua vita si arricchiva della luce e dell'impegno preso davanti ai suoi compagni. Ogni avvenimento era in funzione di questo. Rammentava di quando

Operò con un'audacia da far invidia a molti uomini, al fianco dei fratelli Carlo e Giorgio Andreoni. Speciale fu il rapporto di amicizia con il fedelissimo e coraggioso Angelo Lombardi detto "Lampo", e con sua moglie Flora che riuscì ad offrirle sempre un letto ed un pasto come faceva costantemente per gli altri compagni di lotta: Matilde si chiedeva sempre come facesse con tre figli piccoli ed uno in grembo (l'autore di questo scritto).

Aladino Govoni, fucilato alle Fosse Ardeatine, Domenico Grisolia, Elena La Valle, Leonida Repaci, Giorgio Vecchietti, Eugenio Colorni, assassinato il 30 maggio 1944 da sicari fascisti, Giancarlo Isabella e Matteo Matteotti, figli del martire "Giacomo Matteotti", Sandro Pertini e Anna Battara, Pietro Spaccamonti, Giuliano Vassalli, Cerri del gruppo ferrovieri di Roma: solo per ricordare alcuni degli amici di Matilde di allora. Quante lotte, quante riunioni politiche e organizzative, quanti momenti indimenticabili condivisi!

Insieme diffusero la stampa clandestina, reperirono delle armi. Con "Lampo" trasportò a Roma una radio trasmittente clandestina, organizzò un servizio di tessere e documenti falsi, si infilò tra i fascisti facendo servizio di intelligence.

Matilde e Lampo erano infatti membri dell'OSS, l'Organizzazione Servizi Strategici Americani salvando così ebrei e antifascisti destinati al martirio, tra vari pericoli, offrendo se stessi.

Matilde e i suoi compagni si spinsero in Campidoglio a "rubare" le marche da bollo per le tessere false, arrivarono ad entrare in un garage fascista per recuperare delle armi, che trasportavano da un capo all'altro della città, insieme alla distribuzione della stampa clandestina.

Questi intrepidi eroi viaggiavano con carte d'identità o di lavoro false, con armi da consegnare,

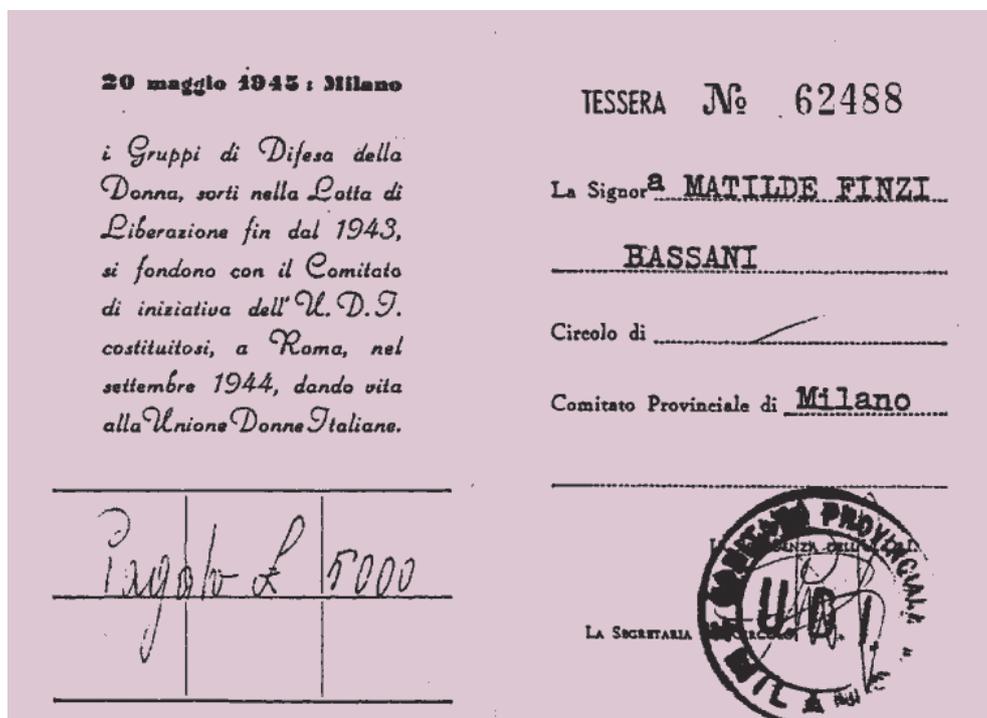
grazie anche alla lunga schiera di chi li ospitò, li aiutò, consapevole dei rischi e dei pericoli che correvano.

Tutte queste persone Matilde le ricordava con amore e con affetto e tanta riconoscenza, ed in ogni occasione, a guerra finita, stabilitasi a Milano, quando veniva a Roma, non poteva fare a meno di recarsi a porre dei fiori nel Sacrario delle Fosse Ardeatine, ove riposa l'amico e compagno Aladino Govoni e di far visita a tutte le persone che aveva conosciuto nel corso della sua lotta per la Libera-

stata convinta del tradimento dei due polacchi ma, da notizie reperite dopo la Liberazione di Roma, il tutto avvenne a causa del tradimento di un mediatore-delatore con il quale si era trattata la liberazione del compagno Aladino Govoni che proprio il 24 marzo 1944 insieme con altri 334 martiri veniva barbaramente trucidato dai nazisti.

Matilde in quella occasione riuscì a fuggire, sebbene ferita ad un ginocchio.

In una Roma atterrita dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, vagò di



■ La tessera dell'UDI rilasciata a Matilde Bassani Finzi.

zione del nostro Paese. Matilde amava tantissimo Roma.

Non posso concludere questo omaggio alla nostra "partigiana Matilde" senza prima ricordare un'ultima azione rocambolesca avvenuta a Roma il 24 marzo 1944, giorno dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Dopo aver aspettato invano davanti al Vaticano un prete polacco che, a detta di due polacchi aggregatisi al gruppo, avrebbe potuto offrire la possibilità di rifugio in Vaticano a qualche persona particolarmente compromessa, appena varcata la linea di demarcazione fra il Vaticano e l'Italia, Matilde fu fermata dalla polizia tedesca e fascista. Lei è sempre

casa in casa. Sostò per un periodo al Policlinico nel reparto malattie infettive diretto dal professor Caronia, a quel tempo rifugio di perseguitati nascosti tra gli ammalati.

Anche quella fu un'occasione per Matilde di nuove splendide amicizie con partigiane e partigiani, soprattutto l'incontro con Ulisse Finzi che il 9 aprile 1945 sarebbe diventato suo marito, adorato compagno della sua vita, padre dei suoi tre figli Enrico, Paolo e Valeria.

Matilde è venuta a mancare il 1° marzo di quest'anno, lasciandoci in eredità i suoi ideali, il suo amore per gli altri, la dolcezza della sua anima da "pasionaria". ■